

Danilo Veneruso, *L'Azione cattolica italiana durante i pontificati di Pio X e Benedetto XV*, A. V.E., Roma 1984, pp. VIII-163.

L'opera si divide in due parti. La prima riguarda gli anni del pontificato di Pio X. La seconda quelli di Benedetto XV. Ciascuna è introdotta da note generali sul carattere del pontificato e del movimento cattolico. Segue l'analisi delle vicende, proprie agli specifici settori di presenza del movimento (politico, economico-sociale, culturale, educativo), che si ripete per ogni pontificato. Il corredo delle fonti è costituito principalmente dalla produzione storiografica. Non mancano, però, riferimenti a quelle a stampa e coeve, cui l'A. s'abboggia, specie quando si tratta di sviluppare gli aspetti religiosi, culturali e formativi, che ritiene la chiave di una diversa impostazione metodologica della storia dell'Azione cattolica. A questo proposito una questione, ci pare, attraversa la narrazione. Ossia, se il carattere della storia in questione risiedesse in un'opera d'« evangelizzazione » del mondo, ovvero nella fondazione di una teoria e pratica politico-sociale, in cui i cattolici potevano riconoscersi. Maturò negli anni del pontificato di Pio X e si acui in quelli di Benedetto XV. Non era ben distinguibile all'epoca della « questione romana », che in qualche modo ne poté sintetizzare gli estremi. Il magistero di Pio X conteneva una marcata distinzione fra i compiti propri del clero e dei laici. Ma era ordinato a che gli uni e gli altri realizzassero principalmente l'« evangelizzazione ». Per lo più, invece, venne

intesa e praticata quale lasciassero passare per dedicarsi prevalentemente alla azione sociale e politica. Così forzata l'autonomia dei laici risultò naturalmente molto ristretta, sino a suscitare recriminazioni. Ma quando giunse il momento della piena affermazione (rispetto all'istanza di formazione religiosa) degli interessi politico-sociali; toccò al Partito popolare italiano (ed alle altre organizzazioni sociali) sopportare la critica di favorire la laicizzazione del paese. Il suggerimento sturziano, che cercava di persuadere sulla legittimità di una non pericolosa ma opportuna restrizione d'ambito (politico-sociale) all'Azione cattolica venne posto in discussione. Non tanto da ragioni accademiche ma dalla onnicomprensività di fatto (in quegli anni) dell'attività politica. D'altra parte si manifestava l'opposizione dell'Azione cattolica a farsi rinchiuso solo nell'impegno religioso. Può darsi che la militanza in questa associazione di persone contrarie alla politica di Sturzo abbia, in ultima analisi, mantenuto questo dibattito in un ambito subordinato al primato del politico. Ma, con l'andar del tempo, nei « rami » dell'Azione cattolica (specialmente in quello femminile) si diffuse, secondo una dimensione di massa, la convinzione per cui « Il laico militante... doveva essere un apostolo » (p. 162). Il pendolo fra formazione religiosa e attività politico-sociale dell'Azione cattolica si manifestò, in definitiva, come un pericoloso « dualismo ». Anche perché non diedero risultati apprezzabili i tentativi di creare dei nessi fra il momento religioso e quello civile, dopo la specializzazione delle organizzazioni, che creò problemi a non finire, di competenza e limite d'azioni legittime. (Sotto questo profilo il tentativo d'unità delle varie presenze del movimento cattolico è, ci pare, un interessante spunto metodologico per la sua comprensione).

La questione generale di cui abbia-



mo trattato trovò una declinazione anche nel campo economico-sociale. Paradossalmente il magistero di Pio X, che spinse con decisione verso l'azione sociale, si chiuse con la famosa polemica sul « sindacalismo cattolico », che di certo non gli faceva buona stampa. Ancora più sorprendentemente lo spezzettamento diocesano dei centri di controllo e di decisione, ebbe come esito di permettere un notevole ed incontrollato sviluppo, eminentemente tecnico, del movimento sindacale. Contemporaneamente il prestigio dell'Unione economico sociale dei cattolici italiani (in cui Pio X aveva il suo miglior alleato) toccava il minimo. È certo che l'Unione combatté la battaglia a favore della « confessionalità », consistente riflesso in campo sociale della finalizzazione « evangelizzatrice », che il Pontefice attribuiva all'azione anche in questo campo. I sostenitori della « neutralità » ebbero buon gioco nell'appoggiarsi alla « *Rerum novarum* » ma è probabile che essi esagerassero nel sottolineare alcune parti di questa enciclica, nelle quali Pio X preferibilmente non trovava ispirazione. Il favore verso la posizione di « neutralità » era così largo da comprendere quasi tutti. Anche G. Toniolo lo esprime, molto più nettamente di quanto l'A. dica. Per il resto (a parte il ruolo non ancora perfettamente chiarito del Medolago nella polemica sul sindacalismo cristiano) l'unico suo cedimento (se così si vuol considerare) può interessare una certa (tarda) attenzione verso un'organizzazione di datori di lavoro e proprietari. Ma riguardava il tentativo di realizzare lo schema corporativo rivisitato; ben lontano, comunque, dal fondarsi sulle « unioni miste », la cui operatività, per un motivo o per l'altro, era considerata nulla da tutti. Che un'opinione del genere possa, al contrario, essere avanzata in sede storiografica dipende, a parere di chi scrive, dall'eccessiva condiscendenza verso le

tesi dei sindacalisti cattolici, che volentieri indugiavano nell'enfatizzare il momento rivendicativo. Di certo il presidente dell'Unione non confidava molto nell'azione sindacale. Era rimasto colpito dal fallimento delle prime unioni professionali d'inizio '900, colle quali, pure, s'era coinvolto. Sebbene il Toniolo lo pungolasse periodicamente, si muoveva con cautela di fronte al loro sviluppo numerico. Non condivideva, perciò, l'entusiasmo dei giovani democratici-cristiani (anche ex mutriani) ed organizzatori di unioni professionali, che lo vedevano aristocraticamente distante e pronto alla critica. Ciò non toglie che l'accentramento organizzativo del sindacato (anche su questo punto non v'è completa concordia con l'A.) abbia compiuto qualche passo (specie fra i tessili). Circa il regresso del sindacalismo cattolico a seguito di queste vicende, bisogna anche considerare come la diminuzione numerica avvenne nel contesto di una più generale tendenza alla diminuzione dei sindacati italiani. La Confederazione italiana dei lavoratori concluse il processo di aggregazione del sindacalismo cattolico, in qualche modo preparato dall'Unione economico-sociale di Pio X e Medolago Albani. È interessante, a margine, richiamare la nota dell'A. sulla posizione di G.B. Valente, intorno al critico rapporto sindacato-partito, che è un'altra conferma del carattere totalizzante dell'esperienza politica, cui s'accennava in precedenza. Del resto, sembra vi fossero attorno a questo rapporto altrettante questioni, quante ne esistevano circa l'altro di cui ci siamo sino ad ora occupati.

L'opera di Danilo Veneruso è molto stimolante per il quadro problematico che presenta. In particolare per il rilievo del « dualismo » fra « evangelizzazione » ed impegno civile dei cattolici. Ci pare rimandi alla necessità metodologica di legare ambedue i termini, in vista di una comple-



ta comprensione dell'Azione cattolica. Ed insieme allude al momento presente in cui, con tutta evidenza, la questione non è chiusa.

*Luigi Trezzi*